

# IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

Direzione ed Amministrazione Via Spirito Santo

POLITICO-QUOTIDIANO

In tutta Italia C. 5 - Numero arretrato C. 10

PREZZO D'ABBONAMENTO

Anno L. 16 - Semestre L. 8 - Trimestre L. 4  
per l'Estero le spese di posta in più

Prezzo delle inserzioni

Inserzioni ed avvisi in IV. pagina Cent. 20 - In III. pagina Cent. 30 alla linea corpo 7  
Comunicati, Necrologi, Ringraziamenti Cent. 50 la linea - Pubblicità economica Cent. 3 la parola, minimum Cent. 30  
PAGAMENTO ANTICIPATO

LE INSERZIONI

si ricevono presso gli Uffici della Casa HAASENSTEIN & VOGLER Padova Via Spirito Santo 982, Venezia, Firenze, Milano, Roma, Torino, Napoli, Genova, Bologna

**DAL 1. DICEMBRE 1893**  
le inserzioni a pagamento del  
**COMUNE GIORNALE DI PADOVA**  
si ricevono presso gli Uffici di pubblicità della Casa  
**Haasenstein & Vogler**  
in PADOVA, Via Spirito Santo N. 982, e presso tutte le succursali di questa Ditta a Venezia, Firenze, Milano, Napoli, Torino e all'Estero.

## Crisi ministeriale

Le notizie sulla crisi, non hanno per substrato la verità vera, ma si appoggiano su quello della fantasia e dei desideri di chi le va propagando.  
Quindi non metteremo mai abbastanza in guardia i lettori su quanto riferiscono i giornali e i dispacci telegrafici, dacché lo Zanardelli ha dovuto scaricarsi di un fardello superiore alle sue forze si direbbe con tanta illarità del pubblico, se il pubblico non provasse l'immenso danno di un indugio qualsiasi nello svolgimento di una crisi, che si può dire la più scabrosa da molti e molti anni.

Il senso di questo danno è quello che accreditava fino da ieri l'altro la voce di una chiamata di Crispi al Quirinale, per affidargli l'incarico di un nuovo Gabinetto. Nelle condizioni attuali della Camera, possiamo dirlo francamente, né Crispi, né alcun'altra individualità politica potrebbe lusingarsi di provvedere costituzionalmente alle necessità più imperiose formando un Ministero di partito: questo miracolo non sarebbe in caso di farlo né Crispi, né la Destra, né alcun altro elemento della Camera, senza esporre il paese, politicamente parlando, ad una malattia cronica, che più tardi potrebbe diventare insanabile.

Queste considerazioni, se la voce della chiamata di Crispi si verifica (V. dispacci) devono aver suggerito al Crispi stesse l'idea di una combinazione, che diremo eclettica, nel solo intento di superare per ora lo stadio acuto di uno stato così morboso, salvo a ristabilire, quando il forte della burrasca sarà passato, quella classificazione di uomini e di cose che sta nella natura di ogni ordine parlamentare.

Sotto questo punto di vista l'opera di Crispi può essere opportuna pel momento: certo lo sarà di più qualora egli sappia e-

vitare, specialmente in fatto di politica estera, quelle scabrosità, delle quali può essere il solo suo nome causa ed effetto.

Raccogliamo intanto le notizie giunte nella notte, salvo a completare coi dispacci, che i lettori troveranno in terza pagina:

(Telegrammi particolari del COMUNE)  
(S) Roma, 9, ore 6.35

Dopo la rinuncia data da Zanardelli, ieri durante tutta la giornata, si facevano le più svariate previsioni sulla crisi. Chi parlava di Farini, altri di Saracco, e finalmente di Crispi.

### Crispi

(S) Roma, 9, ore 8  
Crispi arrivato ieri alle ore 1.30 si recò immediatamente al Quirinale per conferire con Sua Maestà.

Ieri sera stessa, secondo alcuni giornali, Crispi fu incaricato dal Re di comporre il nuovo Ministero.

### Trattative

(S) Roma, 9, ore 9  
Confermasi che Crispi, avendo l'incarico, aprirà immediatamente trattative con Saracco, con Sonnino, e con altre spiccate individualità della Camera per formare un Gabinetto di coalizione, che risponda il meglio possibile alle necessità del momento.

### Decreto Reale

(S) Roma, 9, ore 10  
Sua Maestà il Re ha firmato, alle ore otto di ieri sera, il decreto che incarica l'onorevole Crispi di formare il Gabinetto.

## Una lettera di Sbarbaro

Fra carte vecchie si è trovata una lettera che Pietro Sbarbaro scriveva nel 1880 al conte Gerolamo Cantelli, proponendo a questi di tenere una pubblica conferenza presso l'ora defunta Associazione costituzionale e che poi - non ricordiamo il perché - non ebbe luogo.

In occasione della recente morte di Pietro Sbarbaro molto s'è discusso di lui e del suo stile. Ora, sembra a noi che la lettera suddetta lo caratterizzi, lo fotografi. Perciò crediamo fare cosa gradita ai lettori pubblicandola.

III. mo sig. conte,

Parma, il 24 di giugno 1880

Disse una volta il Fanfulla, che in Europa tre sono i maggiori e più fecundi letterati politici, il conte di Chambord, Giuseppe Mazzini e l'umile sottoscritto volevo dire che scrivono più lettere di tutti. E quando l'imperatore Guglielmo di Germania venne a Mi-

ano lo stesso Fanfulla, per dare un'idea dell'amore che ha quell'Augusto Veglio per la conversazione, disse che è una specie di Sbarbaro, paragone che, per buona sorte, non cagionò alcuna protesta diplomatica, né alterò e nostre ottime relazioni colla gloriosa patria di Lutero.

In base a questi due precedenti storici, come direbbe un caudico, ho il diritto (di sperare che la S. V. Ill. ma non si meravigli di ricevere una mia lettera da Parma, né della notizia, che con essa mi prendo la libertà di darle, che ho disegnato di tenere una pubblica conversazione o conferenza sulla *Genesi della democrazia*.

E questa mia conferenza sulle ragioni ideali e storiche della democrazia moderna desidererei e mi timerei onerato di tenerla nella *Associazione costituzionale* onde Ella è il degnissimo presidente.

Allora quando, sul principio del 1879, la Società costituzionale dell'ordine presieduta dal lacrimato Pisanelli, in Napoli istituiva le sue pubbliche conferenze, avendo io manifestato il desiderio di tenerne una sopra *Channing e la questione religiosa del secolo XIX*, in sé accoglieva il fiore dell'amor patrio, della scienza e della vera e liberale nobiltà napoletana mi concesse tanto favore, ma pose il suggello alla sua cortesia permettendo che, invece di Rocco De Zerbi, io arissi la sequenza di quelle conversazioni. E sebbene le dottrine religiose di Channing e le mie differiscano profondamente da quelle di molti soci di quel sodalizio, che poi si fuse coll' *Associazione costituzionale*, quei perfetti gentiluomini, fra i quali più d'uno aveva ancora le stimmate della gloriosa catena portata in compagnia di Carlo Poerio e di Spaventa, ebbero la bontà di ascoltarmi e onorare nella mia parola la libertà della coscienza anzi per la mano leale del principe Giuseppe di Moliterno, senatore del Regno, filosofo esimo e sincero credente, mi applaudirono, e per bocca di quel conte Capelli, che portava così onoratamente il nome dell'eroico giureconsulto che presiedette il Parlamento napoletano del 1849, mi significarono la gratitudine loro.

Io confido pertanto, che pari ospitalità mi sarà concessa da questa *Associazione costituzionale*: e coll'animo pieno di questa fiducia, mi reco a dovere di indicare alla S. V. le principali partizioni del mio discorso:

1. Le tre principali nozioni della democrazia: Vacherot, Royer-Collard, Laboulaye;
2. La democrazia in Grecia ed in Roma;
3. Il cristianesimo, la feudalità, la Chiesa ed i Comuni. La monarchia amministrativa;
4. Rousseau e la rivoluzione francese;
5. La democrazia in America;
6. La democrazia e il comunismo;

7. La democrazia e il governo rappresentativo;

8. Dell'avvenire della democrazia.

Desidererei che le signore, gli operai e la studiosa gioventù non fossero esclusi dalla sala dove terrà la mia conferenza, perchè quanto alle donne, sebbene io non partecipi dei gentili illusioni di G. Stuart Mill, né le idee del nostro Romagnosi, intorno alla possibilità di accomunare alle nostre sorelle in Eva la plenitudine dei diritti politici, pure io stimo, che possano ottimamente esercitare la più salutare influenza sopra i destini della società umana, mediante una buona e civile educazione; - quanto agli operai, gli ho sempre creduti i più interessati ad avere idee giuste e chiare intorno alla essenza della democrazia, che molti confondono o colla volgarità o coll'uguaglianza perfetta delle condizioni sociali; e finalmente quanto ai giovani essi sono la speranza dell'avvenire, onde, come diceva Pellegrino Rossi fino dal 1822, dipende da noi, che volgiamo ad essi la nostra parola, il far sì che un giorno sieno il terrore o il conforto della nazione, e riescano o Catilina o Cicerone.

Colgo l'occasione propizia per rinnovarla la manifestazione della mia profonda stima e riverenza cresciuta a dismisura dopo che Ella è scesa dal potere - non mai venuta meno verso l'onorata persona di Lei, né anche in mezzo al furore dei civili nostri dissidii, né anche allorchè, reggendo Ella il freno della pubblica autorità e vigilando per la incolumità dell'ordine interno, più di una volta ebbe qualche sopraccapo per causa mia, mentre io, alla mia volta, e secondo le ragioni di mia possibilità, come dice Marco Minghetti, vigilavo e combattevo dentro i sacri confini della legge, per tenere in freno il potere esecutivo da Lei rappresentato.

E come non ho mai serbato alcun rancore ai Colleghi di V. S. Ill. che mi fecero perdere il frutto di 20 anni di sudori, negandomi la cattedra di economia politica illustrata da Gerolamo Boccardo nell'ateneo di Genova, guadagnata per regolare concorso e per un parere del Consiglio superiore, così ho sempre nei miei risentimenti politici distinto la persona di Lei, ministro *pro tempore* dell'istruzione pubblica, dalla persona di Romualdo Bonfadini, suo segretario generale, per quel memorabile fastidio che in nome del governo del Re mi si cagionò nel 1874, in seguito alla comparsa della famosa lettera del march. Alfieri sul *patatrac* a me, lettera profetica davvero, perchè il *patatrac* venne (pur troppo!) ed io ne sperimentai più di tutti, nel famoso processo degli incendi e massacrì di Macerata del 1877 le tristi realtà.

Ma, poiché ho ricordato quel valent'uomo di Romualdo Bonfadini, avendo letto ultimamente sulla *Perseveranza* in un magnifico scritto di lui sulle memorie della signora De Rémusat, un giudizio stupendamente coraggioso e severo contro Napoleone I, mi piacque talmente, e

mi parve improntato a tanta rettitudine di coscienza, che ho esclamato fra me: «un uomo, che pensa e parla in tal guisa, non può «essere una birbone, e non può avermi voluto «far male per pura malvagità». Dunque *amnistia* anche a lui!

Rispetto alla S. A. V. Ill. ma tre memorie grate ho sempre custodito nell'animo e conservo:

1. L'atto di cavalleresca cortesia onde, nel 1872, Ella, ministro dell'interno, ordinò la ristampa nella *Gazzetta ufficiale del Regno* di una mia lettera al conte Giovanni Arrivabene sull'asilo infantile di Spilimbergo;
2. La sollecitudine onde Ella, sempre come ministro dell'interno, concorse, nel 1875, a secondare i miei primi conati per la rivendicazione di tre secoli di oblio di quella gloria incomparabile delle Marche e d'Italia, che ora tutta l'Europa riconosce e venera in Alberigo Gentili;
3. L'aver rispettato in me la libertà della cattedra e l'indipendenza della magistratura insegnante quando, nel 1875, inaugurandosi gli studi di una regia Università, io, nella orazione solenne, osai biasimare con ferma e pacata serenità di linguaggio, come giureconsulto e come cittadino, la celebre retata di Villa Ruffi, sebbene non le mancassero perfidi eccitamenti di nefande ire di parte, a rinnovare il *calice*, la *cioccolata* e il *fiele* a chi oggi si reputa felice di renderle questo testimonio pubblico di piena osservanza.

Di lei, Ill. mo sig. conte

Dev. mo Servo  
PIETRO SBARBARO.

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 8. - Il *Gaullots* dice che i grandi concentramenti di truppe che si vanno compiendo in Provenza sono fatti per sovegiare le numerose colonie italiane, sparse nel Mezzogiorno della Francia le quali, dice quel giornale, *ad un dato momento potrebbero diventare pericolose*.

MARSIGLIA, 8. - A presiedere la Corte d'Assise d'Angoulême, durante il processo per i fatti d'Aigues-Mortes è stato destinato Aubin consigliere presso la Corte d'Appello di Bordeaux. Fungerà da pubblico ministero il procuratore generale Alphandery.

LONDRA, 8. - Grey annunzia che fu firmato il protocollo circa lo stabilimento dello Stato di Cusinetto nel Siam. L'accordo che porrebbe lo Stato sotto il Controllo della Cina non fu concluso.

Secondo la *Saint James Gazette*, Gladstone non si contenterebbe in mezzo alle sue fatiche parlamentari di rileggere o di commentare Omero.

Egli avrebbe il progetto di dare una traduzione completa in prosa d'Orazio, di cui non esistono in inglese che delle versioni poetiche.

BERNA, 8. - Il Consiglio degli Stati approvò con voti 34, contro 1, la legge fédérale delle poste.

nell'interno del parco, che fossero affidate al curato di S. Giocondo, uomo di specchiata dottrina e pietà, le diecimila lire defraudate dalla buon'anima di Don Basilio perchè fossero distribuite alle venti donzelle povere maritate delle due ville.

Tante altre opere di beneficenza compirono in seguito i due fortunati giovani che vissero lunghi anni di paradiso in seno alle loro famiglie.

Molti giornali della Toscana annunziano all'Italia l'avvenimento delle nozze Bellincontro-Montalto delle cui eccellenti virtù e della cui munificenza conserveranno viva e perenne memoria le benedicate popolazioni di quei dintorni.

### CAPITOLO XV.

#### Un segreto ai lettori

Il tuo romanzo è finito, ma non compiuto.

Hai un po' precipitato il finale; sei ancora allo stadio di noviziato in fatto di scrivere romanzi? Come mai lasciarsi a bocca asciutta dopo il racconto degli sponsali Bellincontro-Montalto?

Sono morti Cappellino Rosso ed Onorio Bellincontro? Che avvenne dopo il loro matrimonio? Perdonami i punti interrogativi, mi sono indispensabili. Vive più alcuno di quelle due grandi famiglie?

Hai ragione, lettrice gentile, il mio romanzo non è compiuto.

(Continua)

### APPENDICE

36

del Comune - Giornale di Padova

## UN'OASI DELLA VITA

### ROMANZO

del Maestro Direttore delle Scuole di Ponte di Brenta  
PIO PASSARIN

Al discendere di Onofrio Bellincontro e di Cappellino Rosso, uno scoppio fragoroso, assordante, indescrivibile di applausi, un agitare di fazzoletti, di cappelli, di ventagli salutano l'arrivo della coppia felice.

Lagrimine di pura gioia sgorgano da mille occhi in quel solenne istante, e l'espressione festosa di tanti affetti per le due illustri famiglie, desta nell'intera cittadinanza la più simpatica e gradita impressione.

Eleonora Montalto stava ansiosamente attendendo l'adorata figliuola a S. Marcello, alla cui volta, dopo breve sosta in città, si direbbe la comitiva seguita da numerosi amici ed ammiratori.

Cappellino Rosso alquanto sofferente per l'agitazione di molti giorni, ma sempre col patetico sorriso sulle labbra che donavale grazia e venustà impareggiabili, volava a fianco di Onorio, volava su per l'erta del colle verso il suo piccolo paradiso, e già da lungi scopriva le cime dei platani, l'a-

guglia grigiastra del campanile... le finestre dalla tinta bruna della canonica! Un sinistro ricordo parve turbarlo in quell'istante l'interna allegrezza, ricordo che quale ombra svanì allo spuntare di sopra i leandri ed i sicomori del giardino il suo palazzo.

Quanto più i nostri reduci s'approssimavano al paesello, tanto più Cappellino Rosso mostravasi turbato da potente emozione.

D'un tratto eccoti le campane di S. Marcello suonare a distesa; turbe di gente colla schietta esultanza sui volti farsi incontro ai Montalto ed ai Bellincontro, gli spari di archibugi e di pistole annunziano dall'alto di altre piccole collinette il desiato avvenimento.

Eleonora, in preda quasi al delirio di inesprimibile contento scorge finalmente la figlia, le vola incontro ed alle due donne s'arresta la favella, e si parlano e si comprendono solo nel pianto!

Iddio ti mi ridona, proruppe singhiozzando la contessa, ed io benedico la sua volontà! Ti piassi e lungamente ti sospirai, ma al mio pianto ed ai miei sospiri succede ora il riso e la gioia.

Indi la figlia, il cui pallore segnava lo sconvolgimento dell'animoso; Cessò, o madre mia, il periodo delle tristezze e delle melanconie, abbiamo raggiunta l'oasi che per lungo tempo sognai, i mesti ricordi del passato varranno a temperare l'ebbrezza di un gaudio che mi imparadisa!

Orlando Montalto e Fernando Bellincontro nella pienezza della loro felicità si profusero in ringraziamenti ed in espressioni di gratitudine per tutti quei buoni popolari che con tante feste salutavano il ri-

torno dei loro figliuoli.

Intanto madre e figlia, cessato il primo sfogo di lagrime e di emozioni, si intrattenero per i complimenti e le congratulazioni ai signori Bellincontro, cui avrebbero riveduto più tardi, e mossero festanti verso il palazzo, ove Cappellino Rosso provò la gratissima sorpresa di vedersi presentare stupendi mazzi di fiori da quel gruppo di avvenenti montane che due anni prima l'avevano salutata Cappellino Rosso sulla spianata della Chiesa.

Baciolle in fronte con trasporto di gratitudine e promise loro che il giorno delle sue nozze avrebbe certo premiato l'atto gentile, la bella dimostrazione d'affetto. Ed attenne la promessa.

Otto giorni dopo colla solennità delle grandi occasioni, fra l'esultanza e il tripudio di mille persone, al suono delle musiche e delle campane, fra canti popolari e danze, coll'intervento delle prime autorità ecclesiastiche e civili, nella modesta chiesa di S. Marcello ebbero luogo gli sponsali di Rovena Montalto ed Onorio Bellincontro.

Ahimè! lettore diletto, la mia povera penna si rannicchia vergognosa e si rincantuccia incapace a descriverti convenientemente le cerimonie, i festeggiamenti che accompagnarono le splendide, le principische nozze Bellincontro-Montalto!

Chi vi assistette, e vive tuttora, asserisce con giuramento che le nozze di casa regnante non reggerebbero al paragone con quelle celebratesi all'umile villa di S. Marcello.

Le vezzose montanelle tanto s'impatiche a Cappellino Rosso ebbero l'onore di assi-

stere al sontuoso pranzo in casa Bellincontro, e per quella lietissima circostanza furono dalla munificente sposa regalate di ricchi abiti e di preziosi gioielli.

Nè è da tacersi che durante la celebrazione della S. Messa e delle altre cerimonie di rito, all'istante solenne in cui il vescovo di Pistoia impartiva la benedizione agli sposi, comparve tra la folla che stipava la chiesa il nostro Topo elegantemente vestito.

Informato per telegrafo dal padre suo del giorno e del luogo delle nozze, partiva da Napoli per recarsi a S. Marcello ad offrire una testimonianza della sua gratitudine e devozione alle famiglie Bellincontro e Montalto. Ripassò per Pistoia, rivede la casa del notaio Brunetti, ricalcò gli sdrucicoli del colle, rivede la spianata ed i macigni che gli ricordarono l'incontro col Buondelmonti, e più volte quel giorno passò dinanzi la canonica e ricordandosi di Don Basilio, provò un senso di disgusto e di sdegno.

Quattro anni dopo ritornò a S. Marcello chiamato da sua sorella per l'improvvisa morte del padre.

Compiuti gli ultimi doveri di figlio, volle con sé la sorella e S. Marcello non lo vide più.

Onorio Bellincontro, ormai felice sposo d'una delle più vaghe donzelle del pistoiese con cui divideva i sentimenti, la fede, le aspirazioni, la vita, in ringraziamento a Dio dispose che i poverelli dei due villaggi di S. Giocondo e di S. Marcello fossero largamente beneficiati, che ad ogni anniversario delle sue nozze sedessero ad un banchetto che avrebbe fatto allestire

MELILLA, 8. — Le condizioni di pace proposte dalla Spagna stabiliranno probabilmente l'occupazione temporanea di una posizione nel territorio marocchino; resa di dodicimila fucili e degli ostaggi; la condanna dei capi ribelli.

Buenos Ayres, 8. — Lo stato d'assedio sarà probabilmente prorogato di due mesi.

RIO JANHEIRO, 8. — La situazione commerciale è migliorata. La fiducia rinasce.

NUOVA ORLANS, 8. — Un tale Abbagnello avendo tentato alla città un processo per riscarcimento di danni ed interessi per l'importo di 25,000 dollari per l'incendio di suo padre all'epoca dell'assassinio di Handerson, che qui dicevasi dovuto alla mafia, il tribunale gli accordò 5,000 dollari.

Altre sei cause della stessa indole sono pendenti, ed è probabile che si regoleranno allo stesso modo.

LISBONA, 8. — Ci telegrafano da Lisbona che il Re firmò il decreto che scioglie le Cortes.

Le elezioni generali furono fissate per il 14 gennaio prossimo.

## GIORNO PER GIORNO

Dopo la caduta, in modo tanto ignominioso, del Zanardelli, la stampa che ne sosteneva il talento e i magnanimi sforzi per riuscire nell'incarico ricevuto, va cercando le cause della catastrofe, dove sa di non poterle trovare, mentre, volendo trovarle davvero, non occorre spingersi al di là della debolezza dell'uomo, della sua insipienza, della sua prepotenza.

Si voleva dapprima ravvisare in lui uno spirito conciliativo, perché si è rivolto a Saracco e Sonnino, iniziando così, egli nemico giurato del cosiddetto trasformismo, un trasformismo di nuovo conio, e per conto suo; ma non avendo trovato pane per i suoi denti esaurì egli stesso il suo partito, e ne mise in piazza la debolezza facendo sapere a tutto il mondo che tra le sue file mancavano gli elementi necessari a comporre un nuovo ministero.

Mostrò di non capire la situazione o piuttosto di non sapere qual ne fosse il cardine, presentando alla Corona una lista, senza il titolare della finanza!

Diede prova infine della sua prepotenza, esigendo dagli uomini, ai quali aveva fatto ricorso dapprincipio, l'abdicazione assoluta delle loro idee, riducendoli alla condizione di famuli al suo servizio.

Tutto ciò non poteva essere accettato, e per buona ispirazione di chi doveva aver l'ultimo la parola, non lo fu. Queste sono le cause della catastrofe zanardelliana, senza bisogno di andarle a cercare altrove: c'entra, se non come una giacobina insinuazione, l'irredentismo di Barattieri, né il rifiuto della Corona per la riduzione della lista civile.

Bisogna prima di tutto avere un concetto assai basso della dignità nazionale per supporre che dal di fuori possa venire un veto per la scelta di un ministro o dell'altro; e bisogna dall'altra parte aver dimenticato che Re Umberto, senza inutili eccitamenti, si è offerto spontaneamente più volte di concorrere a sollievo della finanza, colla riduzione di quella cifra, che il Parlamento assegnò spontaneamente alla Corona.

La cosiddetta progresseria, toccata nel suo debole, illuminata nel suo idolo, può fare tutti gli sforzi per cambiar faccia alle cose, per dare uno sfogo al suo dolore; ma i pettegolezzi seranno sempre pettegolezzi, e la verità, voglia o non voglia, finisce sempre col farsi strada.

E la verità è: che il gran Lama della progresseria non si è mai mostrato di tanto inferiore alla nemica procuratagli dai suoi fautori: egli è, come si dice, mancato in mano, di grazia se potrà rifugiarsi fra gli ultimi dei gregari.

Ed ora: come si rimanda alla situazione? Fino a ieri sera, tutto era incerto e problematico: si facevano dei nomi; fra gli altri, quello dei Farini e del Saracco, ma pare che il primo non ne voglia assolutamente sapere. Del Saracco si conoscono la gran parte le idee, ma non sappiamo qual seguito troverebbero nella Camera attuale.

L'idea di un ministero d'affari torna in campo con maggiore probabilità di prima: resta però il dubbio, tormentoso dubbio, che sia impossibile proseguire sul retto cammino, senza che improvvisi turbamenti paralizzino le più sane intenzioni, con una rappresentanza nazionale, che non ha più, e non può averla, fiducia in sé stessa, e molto meno ispirarne al paese.

## Cronaca del Regno

Roma, 7. — Parecchi giornali smentiscono in modo assoluto e reciso, come falsa e indegna, la notizia che i motivi veri della sosta della crisi debbano trovarsi nelle difficoltà accampate all'estero per la nomina del generale Barattieri a ministro degli esteri.

L'Opinione dice: «Nulla di più falso ed indegno, anche perché facciamo torto a noi quando nessuno osa farcene, quando - se alcuno osasse - troverebbe adeguata risposta in chi è custode del decoro nazionale tanto quanto dalle tradizioni della sua casa - Ancora una volta ripetiamo, non ha fondamento quella notizia e deve esserne rigettata perfino la supposizione.»

Il Fanfulla soggiunge che anzi il barone De Bruck, ambasciatore d'Austria, non solo smentì solennemente questa notizia, ma si recò a portare al generale Barattieri la sua carta da visita.

Forlì, 8. — Abbiamo detto che i membri repubblicani della Congregazione di Carità avevano minacciato di dimettersi se l'on. Fortis avesse rinunciato alla carica di presidente.

La notizia la ci è venuta diritta diritta dalla Congregazione, ed è così vera che la confermiamo, malgrado la smentita.

Uno poi che non sia del paese crederà che questo presidente eletto, rieleto, rieleto sia un mostro di assiduità. È domiciliato a Roma, via della Mercede n. 21, ed è tanto assiduo che un membro della Congregazione, seguendo il regolamento interno, propose fosse dichiarato scaduto per non aver assistito alle sedute. Gli altri ammisero il fatto, ma non vollero ascoltare la proposta, promettendo però che alla fine d'anno Fortis sarebbe scaduto, ed aggiungendo che se il membro della Congregazione avesse insistito sulla sua proposta, essi avrebbero dovuto dimettersi.

(risveglio)

## IL ROMANZO DEL GALEOTTO

È stato arrestato a Cagliari dopo la sua evasione dall'ergastolo di Cartiadas, il brigante Marino, la cui vita ha veramente del romanzesco.

Come è noto egli ha potuto vivere tranquillamente, per parecchi anni, in libertà sotto un nome altrui viaggiando da un punto all'altro della nostra provincia, pigliando anche moglie e intavolando rapporti d'affari.

Secondo ci si afferma, il Marino, sotto il nome di Vinti, avrebbe disposto, nel paese scelto a sua dimora, d'una certa influenza e avrebbe esercitato impunemente anche il diritto di voto. È singolare la condizione della donna che ha sposato in Sardegna, il Vinti, cioè il Marino.

Essa solo oggi molto probabilmente ha saputo che l'uomo che aveva scelto a compagno dell'esistenza sua era un ladro e un assassino. Il matrimonio suo ora dovrà essere annullato, tanto più che prima di sposare a Tonara l' Caterina Succo il Marino aveva già preso in moglie a Siculiana, certa Aletta Rosa.

Il Marino, appena tratto in arresto, si mantenne sulle negative. La prova più schiacciante per lui fu l'esclamazione di sorpresa di un detenuto, antico suo compagno di prigione, che appena vedutolo, gli rivolse la parola chiamandolo col suo vero nome, e meravigliandosi di vederlo rientrare in carcere.

Marino aveva anche una cicatrice al collo che valse sempre più a stabilire in modo inequivocabile la sua identità.

Egli durante la latitanza dimorò per lungo tempo specialmente nel Circondario di Nuoro e prima che fosse pervenuto il passaporto col nome di Vinti Giovanni si faceva chiamare semplicemente Don Angelo.

Ad Ovodda, sotto il nome di Vinti Giovanni, teneva un negozio di coloniali e durante la sua dimora in quel paese non perdette per nulla di suo cattivo istinto, poiché venne condannato a 27 mesi di reclusione e doveva in questi giorni recarsi a Cagliari ove si doveva discutere la causa in appello.

Nei diversi paesi in cui il Marino si trovò frequentò sempre le prime autorità del paese e teneva un contegno più che dignitoso per cui i contadini lo chiamavano il «superbo».

## CRONACA DELLA CITTA

R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova.

È spedita ai signori soci della R. Accademia di scienze, lettere ed arti, la seguente circolare:

«I segretari avvertono la S. V. Chiarissima che la ordinaria sessione si terrà domenica prossima 10 dicembre 1893 al tocco, col seguente programma:

Ordine del giorno

Aduanza pubblica:

1. Il socio effettivo prof. Antonio Favaro leggerà: *Serie IX di Scampoti Ga itelanti*.

2. Il socio effettivo prof. Francesco Bonatelli: *Roda vecchia. Frammento di diaologo*.

## RISPOSTA E REPLICA

### La parola all'autore

Amici buoni e gentili,

Chiedo la parola; non già per difendere la mia commedia dai punti oscuri notati da *Jeranti* nel suo articolo-critico, ma solo per amore di discussione.

Un autore drammatico non dovrebbe mai - è fermo convincimento mio - parlare col pubblico e con la critica dell'opera propria. Il giudizio del pubblico è sovrano e inappellabile; quello del critico - quando onesto - un giudizio bensì individuale, ma rispettabilissimo.

Se non che, questa volta, l'articolo del bravo *Jeranti* mi tenta. Inforco la... penna e gli rispondo: è così bello, per me almeno, discutere con un giovane valoroso ed egregio, il quale, per fortuna sua, ha ancora un alto ideale della vita e di ciò che essa conserva di bello e di buono.

Io, fatto assai più esperto dagli anni e da casi avventurosi della mia vita, vedo le cose sotto un aspetto assai diverso, e con un senso più reale e, certo, assai pessimista.

*Jeranti* scrive: «I punti oscuri della *Danza Macabra* sono parecchi».

«C'è il titolo per primo: il titolo non giustifica. Que' vivi che ballano la danza coi milioni sono degni di assumere un altro nome, meno impressionante, ma vero».

Non giustificato, e perché?

Il titolo non è messo lì a indicare ciò che *Jeranti* vorrebbe. La *Danza macabra* - almeno negli intendimenti miei - è la *Danza dei morti*. Io studio e riproduco - tanto almeno di riprodurre - una società storica che si sfascia; e obbedisco così alla eterna legge della evoluzione.

Una società che si sfascia è una società morta; i miei personaggi perciò *son cose morte*, non già *cose vive*; solo di qui la ragione del titolo.

«Il primo atto è buono... ma, perché non «si è approfittato di quelle scene per adombrare un dramma che pur doveva svolgersi «entro il dramma medesimo nell'atto seguente?....»

Qui, sarò schietto, mi casca l'asino. Il bravo *Jeranti* vuol rifarmi la commedia. Certo, saprebbe farla assai meglio di me. Ma è canone di buona critica giudicare solo di ciò che l'autore ha fatto, non di ciò che, secondo il critico, avrebbe dovuto fare.

«Donna Silvia è un carattere falso. Chi è costei? Una cocotte vestita da contessa, un essere brutale, una donna oratore forse?»

Nulla di tutto ciò. La mia Silvia altro non è se non il prodotto della società in che è vissuta. Sarebbe stata buona - lo dice lei stessa al vecchio Principe nella scena dell'atto quarto - se l'avessero circondato di affetto, di stima, di rispetto; se avessero parlato al cuore di lei; se non l'avessero offesa di continuo. Silvia è, in fondo, una ribelle: essa dichiara aperta guerra alla ipocrisia, corrotta, opprimente società in cui crebbe e visse. Cerca, con tutte le forze sue, di ribellarsi, e si ribella infatti. Ma, nel più bello, non osa seguire l'uomo cui si è spontaneamente data: «Non si è dati impunemente - essa dice - in questo nostro mondo; l'energia è la somma di molte altre energie, e io, con lui che mi amava e che amavo, sono stata un'altra volta vile».

«Silvia - dice *Jeranti* - si vendica del disprezzo, dell'ingiuria, dell'adulterio del proprio marito, ingiuriando anch'essa al proprio onore. - Seduco l'ingegnere, un uomo onesto, ecc.»

Silvia si vendica, sì, non solo del marito, ma di tutti coloro che la circondano. All'ingegnere chiede solo protezione ed aiuto per entrare nel libero possesso del suo denaro; possesso che costituisce per lei la libertà. — L'ingegnere - un uomo senza dubbio onesto, ma uomo come tutti - s'innamora perdutamente a grado a grado di lei, e, per conquistarne l'amore, le rende il grande servizio chiestogli. Tutto ciò è umano e chiaro.

Nel secondo atto non s'è ancora data; si dà poi, tra il secondo e il terzo atto, e tra questi due atti passano nove mesi. Allo spettatore intelligente di compiere le lacune del dramma, che il tempo e il limite assegnato all'autore drammatico è relativamente breve, assai breve.

«L'ingegnere - dice sempre *Jeranti* - mi «sembra un mistero ambulante di continuo per «la scena. E o non è onesto? Che lo sia, «pare dal contegno verso i ladri della società «che non lo sia, pare altrettanto dal fatto di «vederlo pur esso cooperatore assiduo e con- «tinuo ai danni dell'impresa».

Eppure credevo di essermi spiegato chiaramente, molto chiaramente. Ottocento mila lire, quando un'impresa va male, non sono poche: ma, in un'impresa

di milioni, non sono né meno tutto. L'ingegnere *Riccardo Salvetti*, nell'atto terzo (che, teatralmente parlando è il migliore; artisticamente no), dice chiaro e tondo agli azionisti ladri: — si rimedia a tutte le frodi facilmente: pagate ciò che dovete pagare: versate... ciò che non avete versato: e il Tribunale non potrà più mettere il naso nelle vostre private faccende.

Che colpa, ha dunque, il mio onesto Ingegnere se que' bravi signori si rifiutano di fare il dover loro, e di salvare l'impresa grandiosa ideata dal vecchio Principe? Non sono certo le 800.000 lire della Duchessa - che, noti *Jeranti* - il Consiglio d'amministrazione approvò fossero restituite - quelle che fanno fallire l'impresa. È chiaro?!

«Silvia è madre. Oh!... perché odia il marito, vedendo nel figliuolo un continuatore «di lui, deve rendersi indifferente al frutto «delle sue viscere?»

Ma, Dio buono - se Silvia dice chiaro al Principe, in quella scena che ad altri critici parve (bontà loro!) magistrale: — amo mio figlio: temo solo che debba crescere a simiglianza del padre suo: mi conforta il solo pensiero che, nato e cresciuto nel nostro mondo, il giorno nel quale conoscerà la colpa materna troverà, per il primo, ragione di perdonare e di giustificazione. Se, poi, non sarà continuatore de' vizii paterni, io andrò sempre orgogliosa di lui!

No, amico *Jeranti*, queste non sono frasi incomprensibili: esse rispondono allo stato patologico di Silvia nel momento in che parla, si esalta, si difende; e rampogna l'egoismo altrui che la rese quello che è.

«E dire che Silvia è una Duchessa... e ««clama *Jeranti*. - Capperi... le Duchesse sono «no di un'altra pasta...»

Adagio, a' mali passi. Le Duchesse che ho conosciuto io, sono anche peggiori della povera Silvia: non si contentano solo degli Ingegneri, per vendicare le offese de' consorti, suoceri, cognati, nipoti e zii: ma, bene spesso, discendono sino a' loro palafrenieri e cocchieri!

«L'atto IV non è felice. Del finale non «parliamo: il padre oppresso da' figliuoli è «un vecchio tipo, un espediente rancido de' «nostri buoni nonni.»

Non difendo l'atto ultimo, che alla critica torinese parve il migliore di tutta la commedia: protesto solo contro l'accusa gratuita di rancidume e di convenzionalismo.

Finché ci saranno padri e figliuoli, avremo anche oppressi e oppressori: almeno finché la moderna società non riposerà sopra ben altre basi di verità, di umanità, di fratellanza e di giustizia sociale.

Al colto, fine, intelligente pubblico di Padova la conclusione della commedia è garbata poco. Chino il capo al verdetto sovrano: ma dico a *Jeranti* che, in una commedia di dieci anni fa, il vecchio Principe Lanfranchi si sarebbe ucciso per non sopravvivere alla ruina materiale e morale della sua storica Casa: in una commedia scritta ieri, fa lui pure come tutti: — già che per viver bene bisogna diventare egoisti, lo diverrò anch'io!

Ecco la logica e desolante conclusione della mia *Danza macabra*, che colto e passionato pubblico di Padova ha avuto la bontà di ascoltare attentamente e applaudire benevolmente.

A lui tutta la mia gratitudine: a *Jeranti* tutta la mia stima e la mia amicizia devota.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

Padova, 7 Dicembre 1893.

## Per una commedia

Gli onori inaspettati sorprendono a tutti: inutili quindi gli esordi per dimostrare a Camillo Antona Traversi la mia compiacenza per questa gentile polemica, alla quale presiede un'idea altrettanto gentile: quella dell'arte.

Ed è per l'arte, esclusivamente per l'arte, ch'io ho parlato.

Non ch'io possa assurgere a difensore o a custode: buongustio - nulla più - e, per fortuna o disavventura, scribacchiatore d'articoli teatrali, ho fatto il mio dovere con rettitudine e coscienza.

Tant'è vero tutto ciò che, ad onta dell'effluvia parola dell'autore, il mio pensiero non muta.

Posso sbagliare, ma - per affrontare subito la replica - a me quel titolo di *Danza macabra* non torna affatto.

Nè torna la spiegazione dell'autore, la quale, portata agli estremi, potrebbe non soltanto autorizzare il buon *Jeranti*, ma ogni uomo di questo mondo a sostenere che ad ogni dramma, pur che sia - rappresenti esso una società non morta, ma soltanto mortuaria - è lecito affibbiare un nome: *Danza macabra*.

Brutta conclusione veramente, la quale potrebbe anche essere creduta sofistica o espediente di leguleio, se non si trovasse in

perfetta armonia col significato letterale della parola.

Ma discusso questo sopraccio, torna utile pur protestando di non saper rifare commedia alcuna, sostenere come logica l'idea espressa della mancanza assoluta d'un accenno qualsiasi nel primo atto agli amori di Silvia e Riccardo.

Oh! ma non s'accorge l'autore, che proprio qui, unicamente qui, sta la base d'ogni critica?

Silvia e Riccardo, innamorati, spiegherebbero tutto: Silvia sarebbe sempre una donna vendicatrice, ma l'amore saprebbe almeno far perdonare all'onesto ingegnere, che non è poi onesto, quello ch'è persisto a chiamare un tradimento.

Nè Silvia rappresenta il prodotto della società in cui vive.

Sarebbe tale, fosse ella adultera per passione: gli esempi, le corruzioni e l'abbandono giustificherebbero anche questa lue, ormai fatasi endemica.

Ma finché voi mi fate della Duchessa la parte ed il notaio rogatore d'una promessa d'adulterio - io resto della mia opinione, che sarà quella d'un illuso negli ideali della vita, d'un ingenuo, se volete, ma altresì d'un uomo logico.

Ed è la logica che s'impone.

Comprendo le duchesse che scendono ai palafrenieri, e più ancora, i palafrenieri che salgono alle Duchesse, ma non so spiegare questa promessa di pagamento in natura d'un'obbligazione di reciproca disonestà.

Dov'è la donna, vissuta sia pure nella corruzione del mondo, ma fino a quel punto onesta ed illibata, che vi dice: eccomi tutta per voi, se voi seguite la via che vi traccio?

E così, senza complimenti?

Ah! se credere non possibile tutto ciò è ingenuo, io mi compiaccio della mia ingenuità, che mi permette però di credere tutte le duchesse del mondo, con altri esordi ben inteso, eguali nella virtù a donna Silvia Lanfranchi.

E l'ingegnere?

Oh! quello persiste ad esser per il suo autore un uomo onesto!

Ma che colpa ha quell'uomo dello sfasciarsi dell'impresa per il *Quartiere Lanfranchi*?

Sicuro: la colpa è in gran parte sua.

Chi si pensava a riconsegnare le 800 mila lire alla Silvia? E se quella somma fosse arrivata di bel nuovo al momento della catastrofe, non avrebbe forse giovato?

Dire di no, sarebbe negare la condizione economica della Società, quale l'ha descritta magistralmente l'autore.

E pare a Camillo Antona Traversi onesto quell'ingegnere?

Ma sicuro: gli azionisti hanno votato la restituzione delle 800 mila lire.

Poveri azionisti, gabbati dalla loquela del Direttore, tanto poco appassionato al loro interesse, quanto gagliardo amatore del pagamento in natura, che lo aspettava!

E Silvia - secondo il Traversi - ama il suo figliolo.

Ecco: anche questa specie d'amore ha, per il buon *Jeranti*, la prerogativa dell'incomprendibile; è un *fac-simile* dell'amore adultero venuto su di sorpresa, come i funghi a settembre.

Sia pure la duchessa corrotta, la madre non si corrompe, basta ch'ella non sia la madre filosofessa, piena di scetticismo, che il sig. Traversi spiega, chiamando a sua difesa lo stato patologico del momento.

Ecco: qui l'ingenuo *Jeranti* potrebbe perdere la taccia d'ingenuo, pur mantenendo la mente del suo illustre contraddittore, l'opinione di trovarsi di fronte a chi serba ancora un'alta idealità della vita.

Ma sia ciò che si voglia la nostra duchessa, e sia *patologico* pure l'istante attraversato, il pensiero del figlio è l'unica idea che deve sopravvivere ancora.

È l'idea che salva la donna dalla posizione dell'equivoco, dalla angoscia dell'amore perduto, dall'infamia, dallo scandalo.

La società si corrompe, signor autore, ma resta ancora immacolato un sentimento: quello della madre.

E la nostra duchessa non è una madre, se bestemmia, ancor per un istante, contro il proprio figliolo.

Così si viene al rancidume ed al convenzionalismo, che seaturisce alla chiusa del quarto atto.

Il buon Principe non si uccide, grazie a Dio, e guai se lo avesse fatto... Con quel po' di *illusionismo* continuo per promessa, la soluzione sarebbe illogica.

Ma non è qui che il buon *Jeranti* trova il peccato: è la ribellione dei figlioli che gli sa di vecchio, di rancido, quanto basta per dire la propria idea, senza pretendere al suggerimento della novità, anche perché - Antona Traversi insegna - «è canone di buona critica «parlare su ciò che l'autore ha fatto, non di «ciò che avrebbe dovuto fare».

E così, da mia parte, credo, o spero almeno d'aver risposto.

Certo però, qualunque sia l'animo dell'autore ed il giudizio del pubblico, a me sarà sempre preme compiacenza, nell'ignota vita, ripensato

a questa onorevole discussione, nella quale, se ho avuto torto per incapacità o fallacia di giudizio, tutti mi crederanno che non ho scritto una sillaba sola per malvolere o per progetto.  
G. SANFIORI.

## Corriere dell'Arte

### TEATRO GARIBALDI

Che teatrone ieri sera!  
La Patria del Sardo ci ha fatto passare alcune ore in un ambiente grandioso, ormai tramontato.

Rimane il dramma, come ricordo e come esempio d'artista chi lo interpreta - Cesare Rossi.

Oltre di lui, Rosaspina, la Mariani, Masi sempre eccellenti.

Stasera avremo *La potenza delle tenebre*, un lavoro che si aspetta con impazienza.

Rosaspina ha poi la sua serata.

Onoriamo l'attore ed applaudiamo al lavoro drammatico.

### SPETTACOLI DEL GIORNO

**Teatro Garibaldi.** - La Drammatica Compagnia della "Città di Torino", diretta dall'artista comm. CESARE ROSSI darà questa sera:

*La potenza delle tenebre*  
Ore 20 1/2

### Club Ignoranti.

Nell'Assemblea generale tenuta l'altra sera dal Club oltre altre deliberazioni fra quelle di disporre di L. 50 del fondo sociale per concorrere all'albero di Natale della Sede di Venezia, venne anche alla nomina delle cariche sociali. Furono eletti a pieni voti a presidente il sig. Ing. Felice Martini - a vice-presidenti i sig. Salerni e Gribaldo.

I consiglieri vennero nominati a seconda delle intelligenze prese.

Non nascondiamo la nostra prima approvazione nella nomina della presidenza e osiamo pronosticare che il presidente sarà il vero continuatore dell'opera benemerita ed indefessa del sig. Alberti.

Anche questa volta il Club si è mantenuto all'altezza della posizione giustamente acquistata nel volgere di pochi anni.

### Le funzioni di ieri.

Ricorrendo ieri la festa di Maria Immacolata nella chiesa degli Ognissanti si celebrarono grandi funzioni.

Queste incominciarono alle ore 14. Dal principio di via Paolotti fino a S. Massimo, Borgo Portello e fuori di detta Porta le finestre delle case erano tutte damascate.

Ad ogni balcone si vedevano cinque o sei teste grandi e piccole, che aspettavano il passaggio della solenne processione.

Questa uscì dalla chiesa che era tutta parata a festa per la grande solennità, alle ore 15.

Il popolo immenso che si accalcava lungo le vie rendeva impossibile il transito. Specie il borgo Portello, visto dal ponte fuori della Porta, presentava un aspetto veramente imponente.

La processione grande ed ordinata seguì il seguente itinerario:

Via S. M. Iconia, via Paolotti, quindi ritornò fino alla via Portello e si recò al capitelto fuori della Porta.

La processione si fermò in questo piazzale a salmodiare e poscia venne impartita la benedizione, mentre le campane delle chiese suonavano a festa.

La processione quindi ritornò in chiesa nella quale entrava alle ore 16.

La sedia della Madonna era portata da dodici facchini tra i più forti della nostra città.

Formava parte del cortège la banda *Concordia* di Ponte di Brenta, la quale durante la processione suonò numerose ed allegre marcie e perfino - quando la processione rientrava in chiesa - la... marcia reale.

Il popolo al passaggio della processione si inginocchiava.

Le spese per la stessa furono sostenute dai pii fedeli.

Anche nella Basilica del Santo ieri sera fu eseguita solenne funzione in onore alla festa di Maria Immacolata.

Una folla pigliavasi sotto le maestose navate. Per la prima volta vi si produceva, accompagnato da grand'orchestra, un coro di ragazzi, quasi bambini le cui voci squillanti portavano il brio della gaiezza naturale all'età loro contemperando il canto dolce, serio, eminentemente mistico degli artisti.

### Un duello.

Ieri sera, a cagione di donne, il dott. B. B. ed il nob. sig. G. M. vennero a duello.

Poco dopo quei due signori si scontrarono alla sciabola.

Il sig. G. M. rimase leggermente ferito alla fronte.

I duellanti si riconciliarono.

### Banda del Comune di Padova.

Programma del concerto che darà la banda del Comune il giorno 10 dalle ore 13 alle 15 in piazza Vittorio Emanuele.

1. Polka - *Flora* - Lavortel.
2. Sinfonia - *Marta* - Flotev.
3. Valzer - *Il Fantastico* - Pucci.
4. Finale 2° - *Linda di Chamounix* - Donizetti.
5. Racconto e finale - *Marco Visconti* - Petrella.
6. Marcia - *Aveleptas* - Mariani.

### Banda 75° Reggimento.

Programma da eseguirsi dalla banda militare 75° regg. il giorno 10 dalle ore 13 alle 15 in piazza Vittorio Emanuele.

1. Marcia - *La battaglia di Legnano* - (di Verdi) - Mariani.
2. Sinfonia - *La Zingara* - Balfe.
3. Convitto - *Brindisi e Finale 2° Mahbeth* - Verdi.
4. Valtzer - *Pomona* - Waldteufel.
5. Canzone dei Fiori, Marcia e Coro dei soldati - *Faust* - Gounod.
6. Polka - *Speranza* - Carlini.

### SCIARADA

Il primo dubita - Quell'altro escogita - L'inter Spiegazione della Sciarada precedente CON-SERVA.

## Nostre informazioni

La stampa progressista non sa più a qual Santo votarsi dopo la clamorosa caduta del ministero Giolitti e dopo il classico sgretolamento di quell'edificio mostruoso che il Zanardelli aveva tirato su insensatamente, nella pazzia pretesa di farlo accettare dalla Corona.

Ed ora siamo qui per assistere a confessioni preziose, che non ci aspettavano così presto, e per bocca di coloro stessi, che, all'avvenimento di Giolitti, avevano cantato l'osanna alla resurrezione dei partiti, e ci gridavano addosso, come a rinnegati, a noi che non sapevamo, nè volevamo accorgercene.

Per essi Giolitti era il grande costruttore; ostinati noi che non ci siamo mai aspettati da un uomo mediocre un miracolo di tanta portata!

I partiti? Dove sono? Chi li ha visti e chi li vede?

Noi no di certo; e per verità non possiamo vederli, dacchè ci si assicura che sono morti da coloro stessi, che li hanno dati per vivi.

Vero è che nella presente confusione parlamentare, pochi, anche fra i deputati che si trovano a Roma, pochi credono possibile il retto e proficuo funzionamento delle ruote dello Stato, senza un appello al paese.

Qualcuno è d'avviso che la necessità di questa misura s'imponga, e sia questione di settimane.

## Nostri Dispacci PARTICOLARI

### Consegna del Decreto

(S) ROMA, 9, ore 10,40  
Stamane il Re consegnerà ufficialmente a Crispi il Decreto, che lo incarica di formare il nuovo Gabinetto.

### Trattative

(S) ROMA, 9, ore 10,45  
Confermavi che fino da ieri Crispi cominciò le trattative con Sonnino e con Saracco.

Vide pure Zanardelli. Stamane avrà luogo un colloquio fra Rudini e Crispi.

Crispi, convinto che la situazione è gravissima, intende formare un Ministero, a larga base, di uomini eminenti.

I suoi intimi asseriscono che Crispi vuole per fondamento della sua combinazione l'accordo con Rudini, cui affiderebbe gli esteri, Saracco avrebbe i lavori pubblici, Sonnino le finanze; offrirebbe pure la giustizia a Zanardelli.

Le notizie di questa larga e patriottica combinazione fu accolta col massimo favore.

Si spera che Crispi riesca.

### Barattieri

(S) ROMA, 9, ore 12  
Ieri si parlava del prossimo ritorno in Africa di Barattieri.

### Gabinetto Crispi

Da quanto si assicura Crispi presentòrebbe se non in giornata, domani al più tardi, il nuovo Ministero: si crede che pubblicate le nomine relative sulla *Gazzetta Ufficiale*, la convocazione delle Camere avrebbe luogo immediatamente.

## R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO

DI PADOVA  
10 Dicembre 1893

A mezzodi vero di Padova  
Tempo medio di Padova ore 11 m. 53 s. 8  
Tempo medio dell'Europa  
Centrale (o dell'Etna) ore 12 m. 5 s. 39

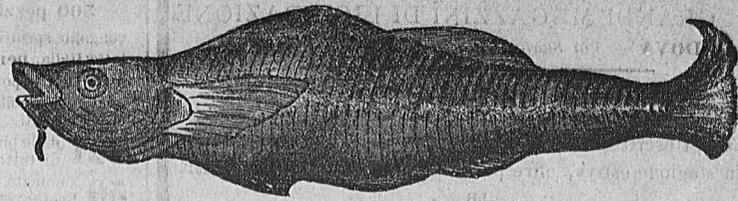
Osservazioni meteorologiche  
seguite all'altezza di metri 17 dal suolo e di metri 30,7 dal livello medio del mare

8 Dicembre	Ore 9 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Barometro a 0- mil.	758.5	756.2	756.0
Termometro centigr.	- 0.9	+ 5.6	+ 4.4
Tensione del vap. acq.	3.1	3.7	3.8
Umidità relativa	73	55	60
Direzione del vento	NNW	NNW	NNW
Velocità chil. orar. del vento	13	9	17
Stato del cielo	sereno	sereno	cop.

Dalle 9 ant. del 8 alle 9 ant. del 9  
Temperatura massima = + 6.0  
» minima = - 0.9  
Minimo della mattina del 9 + 3.1  
Acqua caduta dal cielo  
dalle 9 pom. del 8 alle 9 ant. del 9 mill. 0.3

F. BELTRAME, Direttore  
F. SACCHETTO, Proprietario  
Leone Angeli, Gerente resp.

## Quaranta anni di successo!



## L'OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO

del chimico farmacista

### J. SERRAVALLO di TRIESTE

preparato a freddo con fegati freschi e scelti in Terranuova d'America

ha sostenuto e sostiene vittoriosamente la lotta di fronte

ad altri OLI ed EMULSIONI. - Questo ottimo ricostituente

INDISPENSABILE AI BAMBINI ed agli ADULTI DEBOLI

si trova, genuino, dai seguenti depositari:

Brescia: S. CALABRIA - Flesso Umbertoiano: F. FRANZOJA - Legnago: G. VALERI - Padova: CORNELIO, PIANERI e MAURO - Treviso: ZANETTI - Udine: COMMESSATI e GIROLAMI - Venezia: ROTNER, ZAMPIRONI - Verona: CANDIO SELMO e C., DE STEFANI e ZIGGIOTTI - Vicenza: ROSSI, VALERI.

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni

## Ambulatorio

Malattie dell'orecchio, gola e naso

PADOVA VIA S. BERNARDINO 3328

### DOTT. ARSLAN

specialista nelle suddette malattie dopo essere passato dalla Clinica di Padova quelle di Parigi, ove fu per più d'un anno, da

Consultazioni private tutti i giorni, meno la domenica dalle 2 alle 4.

Consultazioni gratuite al Martedì, Giovedì e Sabato dalle 9 alle 11 ant.

## A. Priuli e C.

VIA S. CARLO

Padova  
Medaglia d'Esposizione di Londra  
Diploma d'onore New-York

### MAGAZZINO

di Corde - Musica

Strumenti Musicali

### SPECIALITÀ

MANDOLINI

Perfettissimi robusti ed eleganti sole 25 LIRE

Fabbricazioni, riparazioni cambi, noleggi, lezioni

RICCHISSIMO ASSORTIMENTO CORDE ARMONICHE

### MUSICA

Ediz. Nazionali ed Estere

SI RICEVONO COMMISSIONI per tutti i paesi



Cataloghi gratis a richiesta.

## Cartoleria

### P. MINOTTI

PIAZZA UNITÀ D'ITALIA

PADOVA

## Grande smercio carta lettere

in scatole e risme a prezzi di concorrenza. - Carta finissima in scatola della prem. Fabbrica P. Pigna.

Unico deposito della CARTA AVORIO «Hofmayer» di Germania.

## GIUSEPPE MAZZARO

S. Pantaleone 5 VENEZIA S. Pantaleone 5

## GRANDE DEPOSITO per la vendita al minuto ed al dettaglio

DI SPECCHI di Francia e Boemia - CRISTALLI di Francia per Vettrine - LASTRE Nazionali e Belge in tutti i spessori e dimensioni - colorate, smerigliate e decorate - LASTRE e TEGOLE - Mastice per Tettoie e SERRE - DIAMANTI per Lastre.

## PREZZI DI TUTTA CONVENIENZA

## AVVISO

Nello Stabilimento **Pianoforti**

### DI NICOLÒ LACHIN

Via Selciato del Santo N. 4021, trovasi Assortimento PIANOFORTI VERTICALI ED A CODA da Concerto delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere.

Noleggio dalle Lire 6 alle 20. - Vendite istrumenti Nazionali ed Esteri dalle Lire 350 alle Lire 3000. Riparazioni d'ogni genere a prezzi di fabbrica.

## CENTO LIRE

entro il corrente mese possono rendere, netto di tasse

## Duecentomila Lire

ed anche

## 1/4 di MILIONE

basta sollecitare l'acquisto di un lotto da 100 numeri della Lotteria Italiana Privilegiata. Non c'è rischio alcuno, perchè ai lotti da 100 numeri è garantita la vincita, e dappiù si dà gratuitamente all'atto dell'acquisto un ricco finimento in argento finissimo per frutta

## 6 Forchette 6 Coltelli

racchiuso in elegante astuccio in seta-raso, oggetto di valore intrinseco.

Sollecitare le richieste con vaglia postale di L. 100 alla Banca di Emissioni Fr. Casareto di Fico fondata in Genova nel 1868 oppure presso i principali Banchieri, Cambiavalute e Tabaccai nel Regno.

Ricordarsi che per i biglietti da 5 numeri (5 lire) è dato in dono l'elegante e profumato Sachet-Carmen per signora o il non meno elegante porta-biglietti per uomo.

## Meneghetti M.

### PREMIATO ORTICOLTORE FIORISTA

Via Noci - PADOVA - Via Noci

Avverte la sua numerosa clientela che tiene numerosa collezione di PIANTE ORNAMENTALI per la fornitura di appartamenti e scaloni, come p. es. PALMI di diverse varietà anche esemplari fortissimi per piena terra, PHORMUM DRACAENA, YUCA, FICUS, BEGONIE. Una collezione di FELCI, ALPIDI-STRE PRIMULE ed altri sempre verdi in diverse varietà. Tiene pure un grande assortimento di corone mortuarie in fiori essiccati (freschi dietro ordinazione). Oltre alla vendita di fiori e piante assume ordini di fiori confezionati e decorazioni di ogni genere.

Si spedisce per qualunque destinazione

## QUIRITI STEFANO

si prega avvisare che dal 7 Ottobre 1893 ha trasferita la sua Sartoria dal 1° piano Angolo Università al N. 524 Via Turchia con negozio e deposito di stoffe garantite inglesi.

Tiene inoltre grande assortimento GRA VAPTE NOVITA' e COLLI puro filo a prezzi modicissimi.

## Ringraziamento

La famiglia del defunto Giuseppe Gasparinetti ringrazia, vivamente commossa, tutti quei pietosi che vollero in vario modo onorare la memoria del caro estinto, ed in particolar modo, ringrazia gli amici di Livi, che gli testimoniarono un affetto così degno e costante.

Vedi Avvisi Economici IV. Pagina

